



Governo in bilico ancora incertezza su due senatori

Pressing Cdl su Pallaro, Turigliatto frena: «Devo riflettere». Il clima è buono ma...



L'aula del Senato Foto Reuters

di Bruno Miserendino / Roma

PRESSING Turigliatto? Il suo voto per Prodi è dato per sicuro da tutti, meno che da lui. Il senatore indipendente Pallaro? «Dovrebbe» votare la fiducia, solo che la certezza non c'è. L'unica certezza è che Berlusconi sta lavorando attivamente per dissuaderlo. E il

162 voti. Ma sono numeri che valgono se non ci sono defezioni, altrimenti il quorum si modifica. Il succo è che c'è ancora da ballare. Pallaro dopo qualche ondeggiamento, avrebbe garantito il suo appoggio al governo, ma si sa che

Berlusconi e i suoi uomini lo marcano stretto. Se lui si sfilava, per l'Unione è il disastro. Turigliatto, invece, ha spiegato ieri che non vuole governi di destra, ma che sta ancora riflettendo: «Ho una disponibilità da verificare, però in base al quadro politico che si delinea e quello che dirà Prodi in parlamento, uno non vota a scatola chiusa». Nel frattempo Turigliatto annuncia il voto contrario su Tav, Afghanistan, pensioni. Il segnale non è rassicurante. Il governo è lo stesso, l'unica novità politica è l'annuncio di sostegno di Marco Follini. Non si capisce perché Turigliatto dovrebbe votare a favore

mercoledì, dopo aver affossato D'Alema. Tutti però danno per scontato che Turigliatto la fiducia la voterà. Lo dice Manuela Palmieri, capogruppo del Pdc al Senato, lo calcola tra i voti del centrosinistra anche Piero Fassino che ieri ha ripetuto nell'intervista televisiva con Lucia Annunziata la sua convinzione: «La maggioranza c'è». Naturalmente tra i quattro senatori a vita che devono sostenere Prodi Fassino calcola anche l'ex capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro che è a casa malato, e Rita Levi Montalcini, che è a Dubai e che torna mercoledì. Andreotti e Pininfarina, determinanti l'altro

giorno, restano ancora un enigma, potrebbe astenersi, ma in Senato è come votare contro. Cossiga continua a dire che non darà la fiducia, e stuzzica l'Udc: «Come si asterranno?». Arrivano risposte un po' seccate e non chiarissime, ma è probabile che alla fine il partito di Cesa voterà no. Il computo ossessivo dei voti finisce per oscurare le novità politiche che si sono messe in moto. La più importante è quella di Marco Follini, al centro delle invettive della Cdl. Mastella lo difende politicamente, e non solo: «Quelli della Cdl non hanno detto niente quando De Gregorio è passato col cen-

trodestra». Il ministro della giustizia giura fedeltà a Prodi ma manda nuovamente un messaggio sulla legge elettorale: «Se ne fanno una contro i piccoli, il governo cade prima». Proprio la legge elettorale, insieme ad altre riforme, è il terreno di confronto aperto tra centrosinistra e Udc, su cui si spera di alleggerire il clima di scontro feroce. Fassino, però, non sfugge ai nodi politici che restano aperti. Si dice convinto, ad esempio, che il decreto sull'Afghanistan passerà perché anche la Cdl lo voterà e ribadisce che per risolvere il problema dei dissidenti non c'è che una soluzione: «Uno può anche dissentire su

qualche punto, ma ha la possibilità di farlo senza necessariamente votare contro il governo». Con la sinistra radicale i rapporti non sono idilliaci, perché l'impegno comune a sostenere Prodi in questa nuova fase, non nasconde il fuoco che cova sotto la cenere. Per Fassino riformismo non vuol dire moderazione, ma «quando la coalizione assume connotazioni tipiche della sinistra più radicale si arriva al corto circuito». Ed è polemica sull'attacco di D'Alema alla «sinistra inutile». Dice DiIiberto: «L'appello all'unità, adesso che abbiamo evitato il rischio di una crisi rovinosa, vale per tutti».

L'INTERVISTA RAFFAELE BONANNI Per il leader della Cisl l'esecutivo deve porre al centro dell'attenzione salari, tariffe e rivalutazione delle pensioni

«Adesso si ricominci dalla politica dei redditi»

di Angelo Faccineto / Milano

«Al governo Prodi che ritorna poniamo, al primo punto, la politica dei redditi». Il numero uno della Cisl, Raffaele Bonanni, non ha dubbi. L'esecutivo deve mettere al centro della sua azione la politica economica e sociale, creando così un consenso che lo possa rafforzare al di là dei numeri degli schieramenti parlamentari.

Bonanni, domanda d'obbligo: la crisi di governo, almeno sul fronte istituzionale, si è risolta. Ritieni che quella fatta sia stata la scelta migliore?
«La scelta che non doveva essere fatta era quella di provocare la crisi. Mi pare che governo e classe dirigente si siano dati la classica zappata sui piedi. È sconcertante che si sia arrivati a perdere tempo in questo modo dando un segnale di lontananza tra il comune sentire e la politica. Che nessuno pensi di avvantaggiarsi di quanto è accaduto. Non che la politica estera non sia importante. Ma è incomprensibile come i problemi economici e sociali non trovino mai posto in una discussione politica importante. Quanto è accaduto mi sembra un segnale grave dello scollamento che c'è tra po-

litica e gente». **Però è accaduto. Che giudizio dà dell'evoluzione della crisi?**
«Abbiamo detto che era necessario darsi un governo subito. È positivo che ci sia stato questo sbocco. Ma siccome la situazione è quella che è e al Senato la maggioranza è risicissima, è ancora più importante una politica sociale forte, capace di costruire un consenso tale da rafforzare il rapporto tra gente e classe dirigente e, quindi, tale da rafforzare lo stesso governo». **Cosa che è mancata in passato?**
«Per mesi si è parlato di riformare a danno della gente, quasi che essere riformisti significasse pesare negativamente sulle condizioni di vita delle persone e non l'esatto contrario. Lo dico a futura memoria, in modo tale che i governi cambino veramente rotta». **Prodi torna al lavoro con una novità rilevante, i 12 punti sottoscritti da**



tutti i leader dell'Unione. Almeno sei di questi riguardano la politica economica, cioè investono direttamente il sindacato. Che giudizio ne dà?

«È tutto da verificare sul campo. Comunque in quei 12 punti ci sono cose compatibili con le questioni poste dal sindacato».

Però si parla anche di accorpamento degli enti previdenziali e di revisione

«La crisi è stata un segnale grave dello scollamento tra la politica e la gente ora si deve dimostrare di voler voltare pagina»

dei coefficienti per il calcolo delle pensioni. Due punti che in passato avete manifestato di non gradire.

«Non mi pare ci sia scritto qualcosa che riguarda i coefficienti. Il governo sa bene che su questo noi non siamo d'accordo». **E il cosiddetto SuperInps?**

«Finora ho sentito solo proposte generiche. Noi comunque abbiamo il problema di riportare le parti sociali entro gli enti previdenziali sottraendoli al controllo della politica, che negli ultimi anni li ha appesantiti. Anche dal punto di vista dei conti. Questo mentre le parti sociali li avevano resi più agili e più capaci di innovare. Quindi se la politica vuole andare in questa direzione noi siamo d'accordo, perché è quello che chiederemo».

Tra i «si dice» c'è che Prodi voglia proporre una redistribuzione delle maggiori entrate fiscali. Destinatari, famiglia e previdenza. Ha suggerimenti?

«Dal 1992 ad oggi, per colpa di tutti i governi, i pensionati hanno perso il 30% del loro reddito. Noi vogliamo la rivalutazione delle pensioni. Ci aspettiamo questo e ci aspettiamo anche il ripristino della politica dei redditi».

Ci sono le condizioni?
«Vedo dai dati che ordinativi e fatturati sono in crescita. Tutti ne parlano ed è una buona cosa. Ma nessuno sottolinea un altro dato, quello che indica come l'inflazione abbia colpito soprattutto i beni di prima necessità, i cui rincari sono stati superiori a quelli di tutti gli altri generi. Crediamo che sia venuto il mo-

mento di redistribuire un po' di ricchezza. Per questo le tre confederazioni, unitariamente, hanno chiesto di incentivare il secondo livello contrattuale, quello che ha come riferimento la produttività. Poi, legato, c'è un altro punto. Chiediamo che vengano messe sotto sorveglianza le tariffe, oggi determinate da aziende private che fanno affari a non finire e a volte fanno anche «cartello»».

Quindi?
«Quindi chiediamo che se si deve liberalizzare si liberalizzi davvero ciò che è stato fintamente liberalizzato finora. Come dicevo, poniamo al primo punto la politica dei redditi, che è fatta di salari e tariffe».

Proprio in questi giorni dovevano partire le convocazioni per l'avvio del confronto tra governo e parti sociali su welfare - quindi anche previdenza - e competitività. Ora tutto si è bloccato...

«Sì, si perde tempo. Però siccome è Prodi stesso a dire che è necessario dare una scossa, benissimo: ci convochi subito e cominciamo subito a lavorare. In questo modo si darà un segnale concreto che si vuole voltare pagina. Le politiche sono forti per quello che si fa, non solo per i numeri che si hanno in parlamento».

Presentazione della mozione Fassino per il 4° Congresso nazionale dei DS

www.mozionefassino.it
www.dsonline.it

LUNEDÌ 26 FEBBRAIO

ore 21 Auditorium di Milano
Largo Mahler angolo via Torricelli

PIERO FASSINO

dialoga con:
TITO BOERI, CARLO FELTRINELLI,
FRANCO MIRABELLI, MICHELE SALVATI,
FIORENZA VALLINO, UMBERTO VERONESI